AMORE CONFVSO

Epitalamio



NELLE NOZZE DEGL'

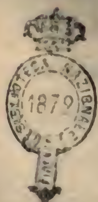
ILLVSTRISSIMI SIG:

GIROLAMO CONVERSINI

E

MARIA TERESIA VGOLINI





In Piſtoia all' Inſegna della Fortuna. Con lic. de Sup. 1686.



V ando ſul'Cocchio d' oro, (to,
Sparſa tutta di luce il manto, e l'vol-
Venne mai dall' Oriente
Piu vaga l' Aurora
Per dar conforto alla ſepolta Gente
Nell' ombra della notte
Piu bella, e più vezzoſa,
Piu chiara, e luminoſa,
Di quel ch' al ſuo ſpuntare oggi ſi vidde?
Tutta lieta, e ridente,
Pria ch' il Sol ſoura i monti i rai ſtendeſſe,
Nuntia fedel di fortunato euento,
Con preſagio giocondo
Tramontando promeſſe
Al rauuiuato Mondo
Che non s' adombrerebbe vn sì bel giorno
D' atro, e ſuperbo fumo
Infauſto Genitor di ria Cometa:
Ne da nube funeſta:
Ne da vento inſolente
La ſua ſerenità ſarebbe infeſta.

Gia vicina à ſparire,
Cedendo al nuouo ſole il luogo, e l' pregio,
D' Eto, e Piroo prima la fronte acceſe,
Indi con ricco fregio
Di chiare gemme, e ſcelte
Su le Riue del Gange vn Ponte ſteſe.
Ed ecco all' or comparue
Soura ornata Quadriga,
D' aurate fiamme ſcintillante intorno
Tutto grazia, e decoro,
Tutto coperto d' oro,
Tragittando il bel Ponte,
L' occhio del Ciel per arricchire il Mondo:
E con flagel di rai sferzando l' ombra,
Indorandoſi il giorno,
Ogn' orror ſi dilegua, e ſi diſgombra.
Moderaua i ſuoi giri
Con ſaper regolato, e moti eguali,
Quando parue fermaſſe
Delli ſpumanti ſuoi Deſtrieri il Corſo,
Con deſtra di ſtupor reggendo il morſo.

Alsò

Alzò la fronte al Cielo
Vago di merauiglie il Mondo tutto,
E vidde che fermato
Sen ſtaua Febo à rimirare intento
Nube d'alto portento,
In cui di Dei ſourani aſsiſo vn Coro,
Quaſi in ſcena felice,
Ripercoteua in Terra Eco ſonoro.
Qui eminente ſedea
Degl'huomini, e de i Dei l'alta cagione
Soura d'ogn'altro il fulminante Gioue:
A ſuoi piedi giaceua
Humilmente la ſorte
Per obbedir del gran Tonante a i cenni;
Alla deſtra Giunone
Staua Germana, e Moglie:
Alla ſiniſtra ſua la ſaggia Palla;
Sotto Giun ſi vedea
Del bel Cipro la Dea:
Alla fronte di lei
Con equipaggio eletto

 D'Ala-

D' Alati Genij se ne staa Cupido,
Con l' Arco teso, e fido,
Mai di ferire stanco,
La Faretra pendente hauea dal fianco.
In faccia al gran Tonante,
Chiudendo si bel giro,
Imeneo risedea Nume Nuziale.
Rimirata dal Sole
La fortunata mole,
Con piè di maestà pian, pian parea,
Che cantando scendea
Librata in aria oue si mira Prato:
Qui con ciglio sereno,
Ver l' Arno, e ver l' Ombron spandendo i sguardi,
Grazie versaa dal seno
Della bella Fiorenza,
Dell' antica Pistoia,
Presagendo à prò loro il dì felice.
Quando s' vdì tantosto
Sciogliersi da Giunon quell' alta voce,
Ch' gl' Astri fà tremare,

Non

Non che la Terra, e l' Mare,
E che tutto il bel Coro, el' Mondo vdisse,
Così l' Astuto Arcier riprese, e disse.
Vedi là, doue l' Arno
Tra l' altre sue beltà la bella vanta
MARIA TERESA di virtudi onusta:
Quella, sappi che nasce
D' antica Stirpe, e di famiglia Illustre:
Quella fin dalle fasce
Io per me custodij, mio pregio è quella;
Vedi con qual modestia
Muoue degl' occhi i lumi,
D' ogni più fiero Cuor grati Tiranni!
Stupisci à quella grazia,
Che tutte inebria l' Alme, e mai le sazia.
O quanto à si bel Corpo
Stà nobil Alma vnita!
Io comprendo; tu mira,
Tolta la benda, i sentimenti, e l' opre,
E perso entro te stesso,
Restituisci l' Arco,

Che

Che gia teneui carco ,
E l' aureo ſtral , ch' à ſaettarla hai pronto
Reſti anch' eſſo congionto
Nella Faretra tua tra gl' altri ozzioſo :
Non ardir d' impiegarti
In ſi nobil impreſa oggi da farſi;
Tocca à me , ſaprò io ,
Trouar di ſpoſa tal Spoſo ben degno .
Indi facendo ſegno ,
Con la deſtra gentil , rimira , diſſe ,
Là doue Ombron fugace
Con alta , e nobil onda
Bacia vmile , e s' inchina
Alla Città , le di cui ſpiaggie inonda ,
Vedi sù quella ſponda
Di rinaſcenti Eroi Compendio eccelſo
GIROLAMO , quel germe
Di quel Alber gentil , ch' al Cielo ſpande
Degl' Eroi Conuerſini
Ramo d' onor ſi grande ,
Che tutta Europa in rimirar ſtupiſce !

Quel

Quel degno Deſcendente
Di BENDETTO Illuſtre
Per hauer' ſoſtenuto in Vaticano
Glorioſi, e ſommi affari
Impoſti dalla Chieſa alla ſua mano.
Quello delli Micheli, (DRI
Quello dei RAFAELLI, & ALESSAN-
Vnico vanto, e tutte
Degno di riportar le ſpoglie, e i Lauri.
Le Toghe, e l'altre Inſegne
Di ſourano valore, e Dignitadi,
Che in tante, e tante Etadi
Di quelle Anime grandi
Eterno ſtabiliro il Nome, e l' merto;
Quello della mia vaga
Cara MARIA TERESA in ſpoſo eleggo.
Già confuſo ti veggo,
Già di vergogna hai ricoperto il Volto;
E negar non mi puoi,
Ammutito fanciullo,
Che mai vniſſi vna tal Copia al Mondo:

Prendendoti trastullo
Di saettare indifferente ogn' Alma,
Ben sò, che non bastaui à vnire assieme
Coppia si bella, e di si grande speme.
Qui tacque Giuno, e sospirò Cupido
Costretto ad obbedir la Dea Regina;
Quì con festoso grido
Il Coro applaudì de i lieti Dei:
A si scelti Imenei
Gioue istesso stupì;
Indi, quasi baleno
Sparì la vaga Nube, al mondo in tanto,
Alle Gioie lasciando il dì sereno.
Itene dunque pur, Coppia felice,
Alle riue d' Ombrone,
Che ricco è di Virtù, se scarso è d' acque,
D' vnirui à Giuno piacque
Con vn Laccio immortale,
Che fabricò di Gemme, indi vi diede.
Da voi gia nascer vede
Ne i vostri figli nouamente il Mondo

L' Aui.

L' Auite glorie, e i reueriti nomi:
E vede già, che questi
Non minori saranno all' opre, à i gesti.
Itene, già Imeneo
Alli vostri diletti,
A i vostri veri amori
Aggiunge Pace, Vnion, teneri Affetti,
Stringe in vn sol due Cuori.
Della Sposa Gentile
Rimbomba in ogni parte
Il virtuoso nome all' opre eguale:
Ella ch' hebbe il natale
Da graui Genitori, onde fù degna
D' hauer Sposo sì grande
Che i meriti degl' Aui ha in se ristretti,
Dal suo fecondo seno
Saprà vestire à pieno
Di più frutti perfetti (SINI.
L' Antica Pianta, e chiara à i CONVER-
Itene, s' incamini
Con voi pure la Sorte: & obbedisca

Ai cenni di Giunone,
Che nell' vnirui assieme, ad essa impose,
Che senza ordir sciagure
Liete serbasse à voi l' Età venture;
Ite, e acciò longo sia vostro godere,
Acciò la prole vostra
Apprenda à oprar da voi geste da Grandi,
Tutto Amor, tutto Zelo,
Ad onta dell' Inuidia,
Di Nestor gl' Anni vi conceda il Cielo.

